

**EDITORIALI DEL PRESIDENTE  
ANDREA MASCHERIN**

*Anno 2017*

## Editoriali del Presidente Andrea Mascherin

<i>L'uovo di Colombo (ovvero soluzione sorprendentemente semplice per un problema apparentemente impossibile), Il Dubbio, 24 gennaio 2017</i>	P.	<b>3</b>
<i>Nessuno ha in tasca la verità. Testo dell'intervento del presidente del Consiglio nazionale forense alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la corte di Cassazione, Il Dubbio, 27 gennaio 2017</i>	P.	<b>4</b>
<i>Il partito del dialogo e del diritto, Il Dubbio, 15 febbraio 2017</i>	P.	<b>7</b>
<i>Chiediamo un incontro a Mattarella, Il Dubbio, 19 maggio 2017</i>	P.	<b>9</b>
<i>La delega sulle intercettazioni e un principio da difendere. Ora il Governo tuteli i colloqui degli Avvocati, Il Dubbio, 16 giugno 2017</i>	P.	<b>10</b>
<i>Equo compenso: sono certo che la buona politica lo varerà, Il Dubbio, 30 giugno 2017</i>	P.	<b>11</b>
<i>Il brutto gioco della gogna, Il Dubbio, 25 agosto 2017</i>	P.	<b>13</b>
<i>Primo tentativo di stop all'«equo compenso». Norma esclusa da manovra. Il commento del CNF. Mascherin: «Convinto che andrà in porto», Il Dubbio, 1 novembre 2017</i>	P.	<b>14</b>
<i>Lettera all'Antitrust. Il mercato, ok. Poi c'è anche la Costituzione..., Il Dubbio, 30 novembre 2017</i>	P.	<b>15</b>
<i>Intervista ad Andrea Mascherin, Presidente del Consiglio Nazionale Forense: «Il 2017 degli avvocati, la stagione delle conquiste», di Errico Novi, Il Dubbio, 30 dicembre 2017</i>	P.	<b>16</b>
<i>La magistratura è indipendente solo con una avvocatura libera, Il Dubbio, 27 gennaio 2018</i>	P.	<b>20</b>



Martedì 24 gennaio 2017

## EDITORIALE

### L'uovo di Colombo

ANDREA MASCHERIN

*(Ovvero soluzione sorprendentemente semplice per un problema apparentemente impossibile).*

Quello che è accaduto al tribunale del riesame di Bologna ha creato qualche sconcerto, come peraltro avviene sempre di fronte a idee nuove e a soluzioni avveniristiche.

In effetti, a ben guardare, i giudici del riesame

hanno dato una risposta a tutti quei teorici della procedura penale da tempo alla ricerca di formule idonee a velocizzare il processo.

La risposta è semplice: per velocizzare il processo non si fa il processo.

Appunto, l'uovo di Colombo.

Fra l'altro in questa maniera non si compromettono i sacrosanti diritti dell'accusa, atteso che la decisione - così esaltando l'altrettanto sacrosanto principio della non separazione delle carriere - recepisce pedissequamente le richieste della Procura.

Solo una preoccupazione, ed è che l'attività giurisdizionale, se svolta a ritmi così incalzanti, finisce certamente con l'essere una attività più che usurante; e allora, poiché si parla molto dell'età di pensionamento dei magistrati, forse bisognerebbe pensare di anticipare di molto tale messa a riposo per alcuni giudici.

Magari per qualcuno anche subito.



Venerdì 27 gennaio 2017

## GIUSTIZIA

### Nessuno ha in tasca la verità

*Pubblichiamo il testo dell'intervento del presidente del Consiglio nazionale forense alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la corte di Cassazione*

**ANDREA MASCHERIN**

Il Consiglio Nazionale Forense ritiene che i diversi sentieri che portano ad un sistema di giustizia responsabile ed equo si siano finalmente incrociati.

Per molto tempo vi è stato, e certamente ancora vi è, chi ha pensato, e pensa, di poter tracciare da solo la strada di un modello di società, di forme di economia, di selezione dei diritti da tutelare, o da sacrificare.

È una tentazione in cui è caduta la politica, spesso troppo impegnata nella ricerca del consenso facile per poter percepire il Paese reale; vi è caduta la magistratura, assumendo in alcune occasioni posizioni autoreferenziali ed acritiche sui confini della propria funzione e vi è caduta l'avvocatura, ingessando a lungo la propria professione su modelli stereotipati e non attuali.

---

## L'intervento del Cnf all'apertura dell'anno giudiziario

### La magistratura e l'avvocatura che amano il tribunale, non la tv...

**ANDREA MASCHERIN**

**C'È UNO STRUMENTO FONDAMENTALE DI CRESCITA INTELLETTUALE E DEMOCRATICA: L'ESERCIZIO DEL DUBBIO, IL DUBBIO CHE FORSE ANCHE L'ALTRO POSSA AVERE LA SUA PARTE DI RAGIONE, IL DUBBIO CHE FORSE NESSUNO PUÒ ESSERE DETENTORE DELLA VERITÀ**

Ognuno di questi tre soggetti ha tracciato una propria strada, individuando e ritagliandosi una propria meta, senza riconoscere negli altri i necessari compagni di viaggio.

In questo cammino, fatto di sospetti, di presunzione e di pregiudizi, si è finito con lo smarrire quello strumento fondamentale di crescita intellettuale e democratica che è l'esercizio del dubbio, il dubbio che forse anche l'altro possa avere la sua parte di ragione, il dubbio che forse nessuno può essere detentore della verità, né può ergersi a censore, il dubbio che forse il sistema dei diritti fondamentali e la tutela dei soggetti deboli debba essere la meta di un sentiero comune agli attori del mondo della giustizia. Il Consiglio Nazionale Forense ha la netta percezione che le cose stiano cambiando, che i protagonisti necessari alla tutela dei diritti si siano resi conto di dover procedere

assieme per un unico sentiero, un sentiero faticoso, un cammino in salita, stretto tra gli interessi di una finanza creativa globale, di un mercato senza regole, di un efficientismo economico spietato, di un linguaggio populista, di una ricerca del consenso che si nutre di paure, di rifiuto delle diversità, di delegittimazione.

E così la giustizia penale rischia di ridursi a giustizialismo mediatico, il processo civile ad un lusso per pochi, le garanzie a fastidiosi ostacoli alla decisione celere, non importa se giusta o meno.

E però le cose stanno cambiando, l'avvocatura istituzionale in questi ultimi periodi ha trovato un ascolto sereno da parte della politica, in tale direzione dobbiamo rimarcare l'impegno del ministro della giustizia per l'attuazione definitiva della legge professionale, per la centralità data al tema del carcere, per il disegno di legge sull'equo compenso che ridà dignità anche economica alla alta funzione del difensore, così come il tavolo costituito sul tema del sostegno alle colleghe e alle altre operatrici del diritto in maternità, e ancora il dovuto riconoscimento del ruolo degli avvocati nei consigli giudiziari, la centralità data alla giurisdizione forense con la negoziazione assistita, strumento deflattivo che pone al centro la professionalità e l'affidabilità dell'avvocato, ovvero l'avvocatura come risorsa su cui investire, piuttosto che come problema da eliminare con forme di decimazione economica.

Ovviamente, non sviluppo qui le osservazioni di natura tecnica ad altri provvedimenti normativi in itinere; richiamo solo l'attenzione sulla necessità che il processo civile rimanga processo di parte, senza essere sacrificato a percorsi eccessivamente sommari e che il processo penale, nella necessaria sintesi tra le diverse istanze, resti luogo di accertamento della responsabilità dell'imputato, nel rispetto dei gradi di giudizio e della necessaria dialettica, a garanzia di un procedimento che deve essere prima di tutto giusto.

Serrato è anche il dialogo in corso con la Suprema Corte e con il Consiglio Superiore della Magistratura, con i quali sono stati stipulati protocolli operativi, concreti, fondati sul riconoscimento dei rispettivi ruoli, sull'incontro di aspettative ed anche di rinunce; insomma, sul progetto di una collaborazione di qualità, responsabile, non sindacalizzata, non autoreferenziale.

L'avvocatura è determinata nella volontà di percorrere il sentiero dei diritti assieme alla politica e alla magistratura, forte di un sistema ordinistico consapevole del proprio ruolo sociale che, pur con le inevitabili imperfezioni, si rivela sempre più un riferimento non rinunciabile per i cittadini e fonte generosa di interventi diretti a supplire alle carenze dello Stato. Così come bisogna guardare con riconoscenza allo sforzo che stanno compiendo i consigli di disciplina per garantire la qualità anche deontologica della professione.

Del resto, deve essere a tutti chiaro che vi è in atto uno strisciante fenomeno di erosione dei diritti deboli in quanto anti economici, che questa erosione non può che passare attraverso un attacco alla autonomia dei suoi attori, con la perdita di sovranità da parte dello Stato, di credibilità da parte della magistratura, della indipendenza dell'avvocatura dai potentati economici.

Il pericolo è un piatto e acritico recepimento di modelli che non appartengono alla nostra cultura giuridica e alla nostra idea di Società solidale. Bisogna saper distinguere tra forme di ottimizzazione delle risorse e forme di efficientismo esasperato, destinate a sacrificare i diritti delle fasce più deboli della popolazione, e perciò, ad esempio, va prestata grande attenzione alla importanza del principio di prossimità in materie sensibili come la giustizia o anche la sanità.

Gli avvocati e i magistrati italiani non hanno nulla, o assai poco, da imparare da altri modelli, di questo dobbiamo essere insieme consapevoli, dobbiamo essere uniti nella

difesa della nostra straordinaria capacità di fare sintesi giuridica attraverso l'esercizio delle garanzie e della dialettica processuale.

Certo, dobbiamo sempre più guardare a soluzioni operative migliorative, in linea con i progressi tecnologici e con nuovi modelli organizzativi, senza temere le innovazioni necessarie al mutare dei tempi, e per fare ciò la politica deve fidarsi di noi, deve fidarsi degli avvocati che ogni giorno calpestano le aule dei tribunali, dei magistrati che ogni giorno fanno udienze e sentenze, e se certamente non è questa l'avvocatura o la magistratura che frequenta media e studi televisivi, è sicuramente quella che da' voce alle istanze di giustizia, quella che non si nutre di teorie e costruzioni astratte, ma che sa quali siano i problemi di tutti i giorni.

Questa avvocatura e questa magistratura possono davvero suggerire soluzioni operative alla politica, e allontanare il sospetto, che a volte pure si affaccia, che chi ha scritto quella norma non abbia piena confidenza con la pratica effettiva dei tribunali. E insieme dobbiamo vegliare e rifiutare l'idea che una componente del sistema giustizia possa fare da sola, o possa pensare d'essere migliore dell'altra. Dobbiamo combattere la spettacolarizzazione e la banalizzazione del processo penale. Dobbiamo contrastare le teorie di una Società fondata sul castigo e sul sospetto.

L'ho detto all'inizio: noi avvocati vogliamo camminare, consapevoli del nostro insostituibile ruolo di custodi dei diritti, insieme ai magistrati e alla politica, percorrere lo stesso sentiero, senza temere di ascoltare i compagni di viaggio, senza aver paura di aprire la via o di abbattere gli ostacoli quando necessario.

Forse ancora non tutti, tra avvocati, magistrati e politici ci seguiranno; in questo caso ci sia consentito il dubbio che siano costoro a sbagliare sentiero.







Mercoledì 15 febbraio 2017

## IL DISCORSO

### Il partito del dialogo e del diritto

**ANDREA MASCHERIN**

Occorre un cambio di marcia dell'avvocatura: noi ci siamo impegnati per affermare il ruolo sociale dell'avvocato come interprete di una società fondata sui diritti prima che sul mercato. Ora il paese ha bisogno dell'impegno politico diretto degli avvocati, che devono essere le sentinelle dell'interesse pubblico: sentinelle libere e indipendenti da ogni interesse particolare, e che sappiano affermare le virtù e denunciare i vizi della società.

---

## LA PROPOSTA DEL PRESIDENTE DEL CNF

### Il partito dell'illuminismo, dell'ottimismo e dei diritti

**ANDREA MASCHERIN**

Nessuno oggi svolge questo ruolo: perché non ci sono voci davvero libere, esistono soprattutto voci di parte. Solo noi siamo autonomi e non dipendiamo da nessuno. Il nostro compito politico è chiarissimo: dire la verità.

Guardiamo a come stanno andando le cose in Italia. Aumenta la povertà che sta prendendo anche il ceto medio. Nel ceto medio si nascondano grandi sacche di povertà. Aumentano i fallimenti e dal nostro osservatorio non vediamo una ripresa economica. Aumenta la disoccupazione, si è ridotta persino l'aspettativa di vita. Ora dobbiamo chiederci se noi dobbiamo assumerci o no la responsabilità di avere e dichiarare una nostra idea di come governare lo stato. Questo intendo per impegno politico. Oggi il metodo che viene usato dalla politica che abbiamo fin qui conosciuto è il metodo del rifiuto del dialogo. Fateci caso: ogni volta che si prova a parlare di lavoro comune, poi c'è qualcuno che liquidava tutto con il termine negativo di inciucio.

Prevale il linguaggio dell'odio. E non è una questione solo culturale. È direttamente politica: coltivare lo scontro serve a eliminare il dialogo e i contenuti. Il linguaggio dell'odio ha riflessi politici rilevanti, perché permette di governare gli Stati con gli slogan, invece che coi programmi; e questi slogan sono tanto più vincenti quanto più sono più violenti.

Ci sono anche linguaggi di odio raffinati: quando uno per esempio afferma di essere meglio di un altro. Quando si ritiene che gli altri siano comunque meno capaci. Questo linguaggio è sottile e trova ospitalità nei media. Questo è pericoloso perché porta al pregiudizio e alla eliminazione del dialogo.

Del resto, anche i media nazionali coltivano lo scontro e la dialettica violenta. In TV si litiga in modo feroce e si viola abitualmente la privacy e i diritti delle persone. La spettacolarizzazione del processo in TV è la norma. Con il caso- Raggi abbiamo toccato la vetta: siamo arrivati all'interrogatorio parallelo. Mentre lei veniva interrogata dai

magistrati in Procura, contemporaneamente in TV si ricostruiva in tempo reale l'interrogatorio e le domande e le risposte e le accuse. Vi ricordate quando nelle competizioni di sci fu inventato il "parallelo"? Due sciatori scendevano insieme e si sfidavano fianco a fianco? Perché si fece? Per rendere più spettacolare la competizione. Ma lo sport è giusto che sia spettacolare, la giustizia no. Io fui orgoglioso, da italiano, quando Thoeni sconfisse Stenmark. Non sono affatto orgoglioso oggi, da italiano, dell'interrogatorio parallelo della Raggi.

Amici avvocati, non andate in televisione per elemosinare qualche spicciolo di notorietà. Troppa televisione è pericolosa alla salute e si rischia di parlare da soli, ci si convince di avere la verità in tasca, si raggiungono punte maniacali di autoreferenzialità.

Pensate se io andassi in TV (*come è successo, a tesi invertite, a qualche magistrato, ndr*) a dire che ogni sentenza di condanna è errore giudiziario, è la prova di un cortocircuito del sistema giustizia, perché tutti sono innocenti, perché non esistono colpevoli, o andassi a dire che i Pm sono inutili e vanno eliminati nel processo, perché danneggiano gli imputati, o altre cose di questo genere...

Non è questo il compito di noi avvocati. Il nostro compito è quello di affermare il primato del diritto e di immaginare una società dei diritti e una democrazia solidale, che comprenda tutti, che non lasci indietro nessuno. Dobbiamo capire quale è il soggetto predominante: il diritto o il mercato? Io credo che il mercato non va demonizzato e deve essere fonte di ricchezza. Ma non va inteso come cultura unica a cui tutto deve adeguarsi. Il mercato va governato, non bisogna farsi governare da lui. Il mercato non ha monitorato

la crisi sociale, perché non poteva. Il mercato si basa sulla concorrenza al ribasso e crea uno strumento di governo della società che è la guerra tra poveri, che significa eliminare qualsiasi forma di solidarietà, e smantellare qualunque struttura sociale.

La concorrenza al ribasso ha favorito i consumatori o le banche e le assicurazioni? Il mantra che il mercato si regola da solo è un mantra menzognero. Al mercato vanno date regole e la nostra idea di stato è l'idea di uno stato regolato da norme e diritti. Altrimenti tutto sarà governato dalla paura e dalla rassegnazione. La paura e la rassegnazione oggi sono i grandi signori che dettano il governo degli Stati. I popoli non devono avere paura ed essere rassegnati, come succede oggi in Italia. Noi avvocati possiamo essere il partito dell'altro sentiero, quello dell'illuminismo, dell'umanesimo, della fiducia, dell'ottimismo e dei diritti, che ci può far ritrovare la fiducia nel futuro.

Il nostro metodo deve essere il dialogo. Dialogo, confronto e ascolto sono l'unico modo per governare la modernità.

Dialogo e non pregiudizi e teoremi. La spesa non può essere concepita come uno spreco: esistono spese che non possono essere eliminate, tutte le volte in cui danno diritti ai meno abbienti. Non sono sprechi: sono un investimento in democrazia.

Dobbiamo metterci in gioco e non aver paura di dire che facciamo politica. Non possiamo permettere a nessuno di giocare a dadi truccati con il futuro della nostra democrazia.

Stringiamoci nella toga che indossiamo e uniamoci nel nostro viaggio nel sentiero dei diritti e del dialogo.





Venerdì 19 maggio 2017

**CNF**

## Chiediamo un incontro a Mattarella

**ANDREA MASCHERIN**

Ci troviamo di fronte a uno scempio: come avvocato non riesco a immaginare nulla di più grave, né peggiore attacco agli equilibri democratici di un paese, che la volgare violazione del diritto alla difesa perpetrata attraverso la pubblicazione di una intercettazione del colloquio tra indagato e difensore.

E' perfettamente superfluo soffermarsi sulle plurime violazioni di norme di legge poste a tutela del rapporto tra avvocato ed assistito. Quello che è culturalmente inaccettabile è il calpestare in questa maniera i dettami della Costituzione posti a presidio della democrazia.

E' sconcertante pensare come tante vite umane in questi decenni si siano immolate per difendere le libertà dei nostri cittadini, e il loro sacrificio venga profanato da una idea "commerciale" della giustizia ridotta a merce da svendere sul mercato: senza regole, senza rispetto della legalità, senza rispetto della persona, senza rispetto della moralità.

E questo sarebbe il meno. Quando a ciò si aggiunga che la violazione di un diritto costituzionale fondamentale, avviene non solo per finalità di mercato ma, di fatto, per regolare i conti di una battaglia politica. Per questa ragione il Consiglio nazionale forense nel manifestare piena solidarietà al collega Federico Bagattini - si è convocato in seduta permanente al fine di intraprendere, insieme a tutte le rappresentanze dell'avvocatura, ogni iniziativa idonea ad affrontare una battaglia di civiltà non più eludibile. E chiede al Presidente della Repubblica un incontro per rappresentare le preoccupazioni della categoria chiamata dai padri costituenti a difendere i diritti dei cittadini.



Venerdì 16 giugno 2017

**LA DELEGA SULLE INTERCETTAZIONI E UN PRINCIPIO DA DIFENDERE**

**Ora il governo tuteli i colloqui degli avvocati**

**ANDREA MASCHERIN**

Due giorni fa è stato approvato definitivamente il ddl penale, che assegna al governo la delega per intervenire sul fronte delicatissimo delle intercettazioni e della loro illecita pubblicazione. Pur nel massimo rispetto per la libertà di stampa, mi auguro fortemente e chiedo a nome di tutti gli avvocati italiani che il governo non dimentichi quanto accaduto recentemente, cioè la pubblicazione dell'intercettazione di un colloquio tra un indagato e il suo difensore. Credo che alla vicenda non sia stato dato il rilievo che avrebbe meritato. Intercettare e rendere pubblico un colloquio tra indagati e avvocato significa violare nella maniera più brutale i diritti della difesa, minare le fondamenta dello Stato di diritto e irridere la Costituzione. Garantire che questa regola basilare di uno Stato civile sia rispettata non significa affatto ledere la libertà di stampa ma solo impedire che la mercificazione dell'informazione, la corsa a pubblicare una parola intercettata in più della concorrenza, travolga i cardini del diritto e della convivenza democratica.



Venerdì 30 giugno 2017

## Equo compenso: sono certo che la buona politica lo varerà

**EDITORIALE**

**ANDREA MASCHERIN**

**IN PARLAMENTO CI SONO VARI DDL SUL DIRITTO ALL'EQUO COMPENSO. NON VI È MOTIVO PER RITARDARE, ANCHE DI POCO, L'ITER DELLA LEGGE, SE VI È LA VOLONTÀ DA PARTE DELLA POLITICA**

Penso sia tempo che la Politica, Governo e Parlamento, diano piena attuazione all'art. 36 della Carta fondamentale che prevede che al lavoratore, anche autonomo, debba essere sempre riconosciuta una retribuzione proporzionata al lavoro svolto (ed alla qualità dello stesso). Ad oggi non è affatto così, con la tangibile lesione del canone del decoro della professione.

---

A quanto sopra la giurisprudenza vi è ormai stabilmente arrivata, evidentemente, e fortunatamente, non influenzata da quelle idee mercatiste della professione coltivate nel solo interesse dei poteri economici dominanti.

In particolare la Corte Suprema di Cassazione, in più pronunce anche recenti, ha statuito che il potere discrezionale riconosciuto al giudice nella determinazione del compenso all'avvocato "non può condurre ad una liquidazione che, pur nel rispetto delle indicazioni decreto ministeriale sui parametri., remunererà l'opera del difensore, al netto delle spese vive, con una somma che in termini assoluti risulti praticamente simbolico, e, come tale non consona al decoro professionale che l'art. 2233, comma 2 c. c., pure impone di considerare" ( Cass. Civ., Sez. VI, 22.12.2015, n. 25804, in senso conforme: Cass. Civ. Sez. VI, ordinanza del 30.11.2016, n. 24492).

A medesime conclusioni è pervenuta il Giudice amministrativo che in un recentissimo approdo interpretativo ha avuto a confermare il principio secondo cui "in ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione", principio "già insito nell'ordinamento e previsto nell'art. 2233 c. c., che espressamente si occupa del contratto d'opera intellettuale, precisando che tale norma, contenuta nel codice civile, si indirizza, infatti, al singolo professionista, disciplinando i suoi rapporti con il cliente nell'ambito del singolo rapporto contrattuale" ( Consiglio di Stato, sentenza del 06.02.2017, n. 334).

A ciò si aggiungano le innumerevoli pronunce del Consiglio di Stato dalle quali emerge evidente l'affermazione del principio dell'equo compenso che trova fondamento, tra le altre disposizioni a parere del Giudice amministrativo, nella previsione di cui all'art. 2 del

D. M. 55 del 2014 e in quella di cui all'art. 2233 c. c. ( cfr. di recente, Consiglio di Stato, sentenza del 19.04.2017, n. 249).

Presso la Presidenza del Consiglio, in attesa di essere calendarizzato in Consiglio dei ministri, è giacente da tempo il disegno di legge del ministro Orlando, sul quale ebbe modo di esprimersi favorevolmente anche l'allora presidente del consiglio Matteo Renzi, regolante i rapporti tra avvocati, banche, assicurazioni e altri soggetti "forti". In parlamento sono stati presentati altri disegni di legge sempre aventi ad oggetto il tema dell'equo compenso, così come regolato dall'articolo 2233 c. c. codice civile, Non vi è dunque alcun motivo per ritardare oltre, anche di poco, l'iter di questi disegni di legge, se vi è la volontà da parte della Politica di riconoscere il rispetto dovuto al ruolo dell'avvocatura.

Non ho dubbi che così sarà ad opera della buona politica e dei buoni politici.



Venerdì 25 agosto 2017

## IL COMMENTO\*

### Il brutto gioco della gogna

**ANDREA MASCHERIN**

Un giudice che decide applicando la legge nell'esercizio della propria discrezionalità (limitata dalla legge stessa) non dovrebbe fare notizia. Fa purtroppo notizia se il giudice decide seguendo la linea interpretativa più scomoda, la meno popolare, quella che non potrà trovare il plauso dettato dalle emozioni, ma piuttosto le conseguenti censure.

È indubbio che la valutazione di un provvedimento complesso e delicato per gli interessi in gioco, come quello sulla libertà personale, dovrebbe seguire solamente percorsi tecnici, ovvero dovrebbe essere appannaggio dei giuristi, fra questi per primi i magistrati dei gradi superiori.

È ancora indubbio che non può pretendersi capacità di valutazioni scientifiche in capo a chi giurista non è, e dunque reazioni negative ad una decisione 'impopolare' sono inevitabili e giustificabili se provenienti da chi non riveste ruoli di responsabilità negli equilibri di una società civile.

Il problema si materializza quando le reazioni critiche diventano strumenti di irresponsabile gogna politico/mediatica utilizzate da chi riveste grandi responsabilità nel sistema degli equilibri democratici, tra questi politici e operatori della comunicazione.

Le analisi banali, non di rado volgari, certamente finalizzate primariamente ad acquisire consenso mediatico, si stanno sprecando nei confronti del giudice Ghini.

Va compreso che questa modalità di aggressione 'atecnica' e strumentale è di fatto il miglior sistema per aggredire il non rinunciabile valore della autonomia e dalla indipendenza del giudice.

È questo sistema fondato sul populismo giudiziario che sta mettendo in crisi l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati, ma anche quella del Legislatore, ovvero è questo sistema, assieme al linguaggio d'odio, che sta minando le basi del nostro (con) vivere civile.

Se poi dovessi scegliere tra un giudice che decide di assolvere perché convinto dell'innocenza, pur sapendo di andare incontro alla gogna mediatica, ed un giudice che, pur in dubbio sulla colpevolezza dell'imputato, decidesse per la condanna, io non avrei esitazione alcuna a scegliere il primo, per il bene dell'imputato certamente, ma ancor più per il bene del sistema giustizia, e quindi della nostra democrazia.

*\* Il Presidente del Consiglio Nazionale Forense commenta il "caso Giovanni Ghini", il gip del Tribunale della città di Reggio Emilia che ha disposto la scarcerazione del pakistano reo confesso di aver violentato un 13enne disabile.*





Mercoledì 1 novembre 2017

## IL COMMENTO DEL CNF\*

### Mascherin: «Convinto che andrà in porto»

«Che l'equo compenso contenga un principio persino rivoluzionario è evidente, e non c'è da stupirsi se la sua affermazione incontra resistenze. Ecco perché il parere con cui la commissione Bilancio del Senato, su proposta del presidente Giorgio Tonini, ha indicato di escludere dalla Manovra le norme sull'equo compenso nelle prestazioni legali non deve preoccupare l'avvocatura». Lo dichiara il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin a pochi minuti dalla comunicazione con cui è stato formalizzato lo stralcio delle norme sull'equo compenso dalla legge di Bilancio. «Così come sono convinto dell'importanza del principio, e consapevole delle resistenze che suscita, sono consapevole anche del fatto che stavolta la politica non starà dalla parte dei poteri forti: sceglierà di stare dalla parte della dignità del lavoratore, qual è anche l'avvocato, e porterà a termine l'obiettivo, in nome del quale il governo aveva fortemente voluto l'inserimento delle norme sull'equo compenso nel ddl Stabilità. D'altronde l'impegno dell'intero esecutivo aggiunge Mascherin - dal ministro della Giustizia Andrea Orlando alla sottosegretaria alla Presidenza Maria Elena Boschi e al premier Paolo Gentiloni, e del segretario del Pd Matteo Renzi che ha espresso un giudizio favorevole sul provvedimento, mi fa essere convinto che ce la faremo. È altrettanto importante ora», conclude Mascherin, «che tutta l'avvocatura, compatta e determinata, spinga verso l'approvazione delle norme sull'equo compenso, che hanno un significato epocale per il riequilibrio nel rapporto tra mercato e diritti».

\* Il Presidente del Consiglio Nazionale Forense commenta l'esclusione delle norme sull'equo compenso dal ddl di bilancio per il 2018.



Giovedì 30 novembre 2017

## LETTERA ALL'ANTITRUST

### Il mercato, ok Poi c'è anche la Costituzione...

*Pubblichiamo la lettera inviata ieri dal presidente del Cnf Andrea Mascherin al presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella*

#### **ANDREA MASCHERIN**

Caro Presidente, nella scia di un confronto franco e leale, che ultimamente abbiamo voluto insieme inaugurare, mi corre l'obbligo di esprimere perplessità circa l'intervento della Autorità da Lei presieduta in tema di equo compenso. Non entro nel merito del richiamo operato dall'AGCM ai minimi tariffari, evidentemente errato, minimi tariffari peraltro più volte riconosciuti come legittimi dalle Corti europee, oltre che da quelle interne. Tengo invece a manifestare l'aspettativa, come cittadino, che l'Autorità garantisca un mercato equo e rispettoso della Costituzione, dunque anche della dignità dei lavoratori, nessuno escluso. Il "mercato" non è più quello di 15 anni fa: è in atto un feroce impoverimento del ceto medio, favorito anche dallo strapotere finora riconosciuto ai soggetti economicamente e finanziariamente forti. La concorrenza al ribasso e senza regole (anche morali) è concorrenza malata, che porta ad una Società malata, all'aumento della povertà, a guerre tra poveri e dunque al sacrificio di ogni forma di solidarietà. Ciò vale anche per le lavoratrici e i lavoratori autonomi, nessuno escluso, compresi commercianti, artigiani e piccoli imprenditori; ciò vale per i compensi indecorosi imposti dal committente in grado di farlo; ciò vale per forme di pubblicità ingannevoli e mortificanti, destinate innanzitutto a recare danno ai cittadini. La legge sull'equo compenso è finalmente un segnale di consapevolezza e responsabilità dato dalla politica agli autonomi, che devono anche loro provvedere ai bisogni della famiglia, dei figli, dei dipendenti, e che contribuiscono, anche loro, alle sorti economiche del nostro (di tutti) Paese. L'aspettativa come cittadino, dunque, è che l'Autorità garante del mercato sia l'autorità di tutti, e che il "salario" non sia considerato come un costo per i soggetti dominanti, da abbattere con ogni mezzo. Di certo, se mi si passa il paradosso, la reintroduzione "dell'istituto" della servitù della gleba favorirebbe il mercato, ma francamente non vorrei proprio fosse oggetto di proposta per la prossima legge sulla concorrenza.



Sabato 30 dicembre 2017

## «Il 2017 degli avvocati, la stagione delle conquiste »

INTERVISTA AD ANDREA MASCHERIN, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE  
ERRICO NOVI

Il 2017 è stato un anno importante per il mondo dell'avvocatura italiana. Un anno in cui il Cnf ha ricercato e centrato obiettivi decisivi: l'equo compenso, il legittimo impedimento per le avvocate in gravidanza, i parametri forensi. Mete raggiunte con determinazione perché, come racconta al *Dubbio* il presidente Andrea **Mascherin**, «il percorso è stato disseminato di difficoltà, resistenze di varia natura e provenienza, alle volte dettate da ottusità, altre volte da una visione immorale del mercato e dell'economia. Fortunatamente gran parte della politica si è resa conto che non siamo più ai primi del Novecento e che la condizione del nostro sistema di mercato è cambiata radicalmente da almeno 20 anni».



---

**ANDREA MASCHERIN PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE**

## «Un 2017 di conquiste e un 2018 da conquistare con gli avvocati in Costituzione »

ERRICO NOVI

«NON ERA PIÙ TOLLERABILE SAPERE DI COLLEGHE COSTRETTE A UDIENZE SPESSO STRESSANTI AL NONO MESE DI GRAVIDANZA, CON TUTTI I RISCHI DEL CASO. DAVVERO IMPORTANTE PER TUTTA L'AVVOCATURA, DUNQUE, IL VARO DEL LEGITTIMO IMPEDIMENTO, COSTRUITO ASSIEME ALLE CAMERE PENALI E ALLE CAMERE CIVILI» «LA RECENTE ALLEANZA CON NOTAI E COMMERCIALISTI DARÀ RISULTATI IMPORTANTI: LA COPERTURA CONTEMPORANEA DELLE AREE DELLA ECONOMIA E DEL DIRITTO AL GIORNO D'OGGI NON È ELUDIBILE»

Il coraggio di cambiare non è scontato. Mai.

Dopo anni di dogmatismo mercatista, l'avvocatura ha avuto la capacità di non lasciarsi disilludere dalle esitazioni che, soprattutto a inizio legislatura, hanno ingolfato l'azione della politica. E così l'avvocatura istituzionale ha agito da soggetto innovatore, affiancando il legislatore, se si considera che diverse recenti norme, l'equo compenso innanzitutto, sono state messe a punto con il contributo dato dall'organo apicale dell'avvocatura. Nelle politiche della giustizia e delle professioni, quello che sta per concludersi è stato un anno di svolta anche grazie alla capacità di imprimere il cambiamento messa in campo dalla professione forense. E a ben vedere il dato innovativo riguarda non solo le inversioni di rotta verificatesi sul piano legislativo, ma soprattutto il nuovo ruolo conquistato dalle professioni, in una prospettiva dal potenziale evolutivo incalcolabile. Non è un caso che al termine di questa conversazione, il presidente del Cnf Andrea **Mascherin** indichi nel «più chiaro riconoscimento della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza dell'avvocato in Costituzione» il coronamento di questo percorso, e dunque l'obiettivo che lo stesso Consiglio nazionale intende dare all'avvocatura per l'anno che sta per iniziare.

**Sul piano delle riforme il Cnf ha ricercato e raggiunto diversi obiettivi: l'equo compenso, il legittimo impedimento per le avvocate in gravidanza, i parametri così come al momento predisposti dal ministro Orlando. Quale le dà più soddisfazione?**

Certamente quello del legittimo impedimento: davvero non era più tollerabile sapere di colleghe costrette a udienze spesso stressanti al nono mese di gravidanza, con tutti i rischi del caso.

Davvero importante per tutta l'avvocatura, dunque, il varo della norma, costruita, in particolare, assieme alle Camere penali e alle Camere civili.

**E il traguardo che è stato più complicato raggiungere?**

Certamente l'equo compenso.

**Perché?**

Il percorso è stato disseminato di difficoltà, resistenze di varia natura e provenienza, alle volte dettate da ottusità, altre volte da una visione immorale del mercato e dell'economia.

Fortunatamente gran parte della politica si è resa conto che non siamo più ai primi del Novecento e che la condizione del nostro sistema di mercato è cambiata radicalmente da almeno 20 anni. L'equo compenso è un passaggio fondamentale, per certi aspetti rivoluzionario, ma deve considerarsi tale, c'è ancora molto da fare, a iniziare da alcuni correttivi del testo.

**Si aspettava la modifica migliorativa del testo arrivata con la legge di bilancio?**

Era tra gli auspici, bisognava passare il primo guado, cosa fatta con il decreto fiscale, per poi provare a riavvicinarci il più possibile al testo pensato dal Cnf assieme al ministro Orlando attraverso un dialogo continuo con la politica, mai urlato, ma intenso. Il clima creatosi intorno alle professioni ha favorito il secondo passaggio, ora con la nuova legislatura cercheremo di completare l'impianto.

**Pochi giorni prima del via libera alla Manovra, il guardasigilli aveva presentato il decreto sui parametri forensi, essenziali anche rispetto all'applicazione della norma sull'equo compenso.**

I parametri proposti dal ministro Orlando sono in linea con l'approccio culturale e politico alla base del lavoro sull'equo compenso. Il limite posto alla possibilità di abbattimento del compenso da parte del giudice è un segnale forte. Anche in questo caso, magari con il contributo del parere delle commissioni Giustizia, e del Consiglio di Stato, speriamo in qualche piccola ulteriore miglioria.

**L'immagine dell'avvocatura italiana pare essere cresciuta negli ultimi tempi.**

Sì, l'impegno giornaliero e straordinario degli Ordini sul territorio, la qualità del mondo associativo ed eventi come ad esempio il G7 delle avvocature, o i protocolli con il Garante dei minori e con il Garante dei detenuti, o il progetto Alternanza scuola lavoro, così come le iniziative a tutela dei diritti umani e dei più deboli, sicuramente hanno contribuito a fare emergere il ruolo sociale dell'avvocatura e a farlo apprezzare ai massimi livelli istituzionali, fino allo straordinario riconoscimento dato dalla presenza del Capo dello Stato in occasione della prossima inaugurazione dell'anno giudiziario del Cnf.

**Anche i rapporti con la magistratura sembrano sempre più di reciproco riconoscimento.**

Sicuramente, abbiamo in corso un dialogo assai costruttivo e fatto di iniziative concrete con la Corte costituzionale, il Csm, con tutte le giurisdizioni superiori e anche con l'Anm. Credo che l'avvocatura debba cercare di governare i cambiamenti senza sottrarsi al dialogo con la magistratura.

**In questa nuova fase di sempre più attivo e trascinate ruolo dell'avvocatura, è divenuta particolarmente importante la cura della qualificazione dell'avvocato.**

I Consigli territoriali stanno facendo un lavoro enorme per garantire una formazione all'altezza, così come le associazioni stanno operando benissimo nel campo dell'alta formazione.

Il Consiglio nazionale, anche attraverso le proprie fondazioni, a sua volta ha organizzato e sta organizzando eventi formativi su tutte le materie del diritto. A riguardo, credo che come Consiglio dovremo sempre più organizzare eventi formativi a distanza per favorirne la più ampia fruibilità.

**La recente costituzione dell'associazione "Economisti e giuristi insieme" con notai e commercianti pare rispondere all'opportunità di avere strumenti sempre più incisivi in una fase così intensa per l'avvocatura e il Cnf.**

La formalizzazione di questa alleanza a tre, sono certo, darà risultati importanti: la copertura contemporanea delle aree della economia e del diritto al giorno d'oggi non è eludibile. Avvocati, notai e commercialisti insieme potranno dare un grande contributo di sapere a vantaggio della collettività, oltre che dei propri iscritti.

**Sempre nella stessa prospettiva pare inserirsi anche l'altrettanto recente costituzione del comitato delle associazioni specialistiche.**

Si tratta di una iniziativa che tende a ottimizzare le straordinarie risorse scientifiche delle nostre associazioni: organizzate in maniera sinergica, riusciranno certamente a garantire una presenza nel sistema del sapere giuridico ancora più efficace di quanto non sia oggi.

**Gli Ordini, con l'Agorà dei progetti, stanno lavorando al Congresso dell'avvocatura che nell'ottobre 2018 si terrà a Catania.**

Il Congresso è un appuntamento importante e il prossimo vorrebbe essere anche l'occasione in cui l'avvocatura presenterà al Paese una serie di progetti su temi fondamentali, a cominciare da giustizia, fisco, mercato. Il sistema ordinistico, già intensamente impegnato quotidianamente in trincea a livello territoriale, si sta sobbarcando anche questo onere, che però potrà segnare una svolta nel ruolo propositivo e politico, nel senso nobile del termine, della nostra professione

**E per il 2018 qual è l'obiettivo principe?**

Non so se ce la faremo entro il 2018, ma certamente il nostro sistema di equilibri all'interno della giurisdizione e di rispetto della separazione tra i poteri dello Stato,



richiede che la libertà, l' autonomia e l' indipendenza dell' avvocato venga riconosciuta con chiarezza in Costituzione. Si tratta di una modifica costituzionale che tutta l' avvocatura italiana perseguirà con impegno e senso di responsabilità e sarà la prima richiesta che tutti insieme faremo ai partiti come impegno elettorale.





Sabato 27 gennaio 2018

## La magistratura è indipendente solo con una avvocatura libera

**IL PRESIDENTE DEL CNF  
ANDREA MASCHERIN**

*Ecco il testo del discorso del presidente del Cnf all'apertura dell'anno giudiziario.*

Il Consiglio Nazionale Forense rivolge innanzitutto l'augurio di buon lavoro ai nuovi vertici della Corte da poco insediatisi, garantendo loro un costante dialogo. Ciò nella convinzione che sia necessario ribadire, e forse riscoprire insieme, il pieno valore della nostra giurisdizione, valore che è sociale oltre che tecnico. Va rammentato come la funzione giurisdizionale non si esaurisca in quanto dettato dal titolo IV della Costituzione, ma sia altresì esercizio del dovere di solidarietà e del principio di uguaglianza, affermati nella prima parte della Carta Fondamentale.

---

### L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CNF

## «Il ruolo dell'avvocato in Costituzione è una garanzia per tutti»

**ANDREA MASCHERIN**

**«MAGISTRATURA E AVVOCATURA SONO CHIAMATE A GUIDARE NON SOLO E NON TANTO UN MODELLO TECNICO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE, MA ANCOR PRIMA UNO TRA I VEICOLI DI DEMOCRAZIA SOLIDALE PENSATI DAI NOSTRI PADRI COSTITUENTI»**

Coloro che operano nella giurisdizione, magistrati e avvocati innanzitutto, devono aver ben chiaro d'essere chiamati a guidare non solo e non tanto un modello tecnico di risoluzione delle controversie, ma ancor prima uno tra i veicoli di democrazia solidale pensati dai nostri Padri Costituenti. E allora, la corretta e piena interpretazione di detta funzione è certamente di per sé necessaria alla tutela dei diritti inalienabili, ma può assurgere anche a riferimento trainante per la crescita democratica della nostra Società. Per tale motivo, magistrati e avvocati devono rivendicare e difendere insieme la condizione, non rinunciabile, della piena indipendenza della attività giurisdizionale, indipendenza dagli altri poteri dello Stato, ma anche da altre forme di possibile condizionamento. Mi riferisco all'invasività di un certo sistema mediatico, che, trasformando il processo in occasione di profitto, finisce con il banalizzarne e delegittimarne la funzione; alla tendenza generalizzata ad anteporre obiettivi economici o finanziari, alla necessaria qualità del processo.

E infatti, ricordiamoci che quello civile non è solo recupero crediti di azienda, ma è anche tutela dei diritti della famiglia, del diritto al lavoro, all'abitazione, alla salute, al corretto esercizio di impresa, ecc. ..., e che il processo penale per essere giusto non può mai sacrificare all'efficientismo le garanzie di un giudizio ponderato, non è un treno ad alta velocità cui sia concesso saltare le stazioni delle garanzie; infine, alla esigenza di tracciare chiaramente gli ambiti di competenza tra alcune, sicuramente importanti, Autorità indipendenti, il Legislatore, e gli Apparati giudiziari.

Questa affermazione di indipendenza della giurisdizione, necessita di una assoluta presa di coscienza del proprio ruolo da parte di magistrati e avvocati, che non può essere letto da nessuno di loro in chiave autoreferenziale o esclusiva, se è vero come è vero che non vi sarà mai magistratura indipendente, attendibile e verificabile nel proprio operato, in assenza di una avvocatura libera di custodire i diritti e le garanzie. E viceversa.

Devo, a tal proposito, dare atto innanzitutto al Ministro della Giustizia, ma insieme al Governo e alla forze parlamentari tutte, di avere intrapreso un percorso di riconoscimento del ruolo dell'avvocato e della dignità della di lui prestazione, attraverso misure come l'equo compenso, il legittimo impedimento della avvocatata in gravidanza, i nuovi parametri, l'attuazione della legge professionale.

Positivi anche gli sforzi del ministero in investimenti economici nel sistema giustizia, gli interventi a sostegno di una concezione del carcere e della pena maggiormente coerenti con il dettato costituzionale, come anche quelli a maggior tutela della privacy dell'individuo nel campo delle intercettazioni. Ovviamente, le soluzioni normative adottate presentano positività da rafforzare e criticità da limare.

L'avvocatura, d'altro canto, ha espresso la propria contrarietà con riferimento ad altre iniziative, ad esempio la cosiddetta "sommarrizzazione" del processo civile; il rischio di sacrificare il principio di prossimità, ma anche di efficienza, attraverso alcune delle soluzioni suggerite dalla riforma fallimentare; alcuni interventi in materia penale, ricordo qui ad esempio il cosiddetto processo a distanza.

Si tratta sempre di una naturale dialettica, che deve fondarsi comunque sull'ascolto di chi ogni giorno opera nei tribunali da parte di chi è chiamato a legiferare, e sul supporto tecnico e responsabile che i primi possono e devono dare, contribuendo così a contrastare le spinte verso un rischioso modello di società costruito sull'antipolitica.

Da qui anche l'importanza strategica dei Consigli dell'Ordine, veri presidi di operatività e di legalità sul territorio, che sempre più andranno valorizzati come riferimento per i cittadini, e come compartecipi a pieno titolo e responsabilità alla organizzazione della giurisdizione; penso alla necessità di prevederne un ruolo non più limitato nelle conferenze permanenti e nei consigli giudiziari.

Ma soprattutto, a garanzia di una giurisdizione piena, penso al rafforzamento in Costituzione dei principi di libertà e indipendenza dell'avvocatura. La piena assunzione di responsabilità di magistrati e avvocati, deve comprendere il proseguimento di quella collaborazione in essere tra le Supreme giurisdizioni e il Consiglio Nazionale Forense; in questa sede ricordo i protocolli stipulati tra il Consiglio e la Corte di Cassazione, ma anche lo scambio costante di informazioni, ad esempio sulle problematiche e sugli aspetti sensibili riferibili al processo telematico.

Insieme si potrà lavorare ad una sempre più corretta attuazione della funzione nomofilattica della Corte, che presuppone la soluzione di tante questioni tra loro collegate, dalla iper produzione normativa, alla tecnica legislativa, ad una concezione di sinteticità degli atti dell'avvocato, virtuosa se idonea a garantire il pieno esercizio del diritto di difesa, alla esigenza di prevedere una tecnica di stesura della motivazione, ad iniziare dalla sentenza di merito, sempre comunque idonea a ricostruire l'iter logico e argomentativo del giudice, e, da ultimo, alla necessità di promuovere una forma di

nomofilachia dinamica, tale da non rischiare di “impigrire” o demotivare i giudici di merito, e gli avvocati, nella interpretazione evolutiva del diritto.

Come si vede il lavoro da fare insieme è molto, così come è senza dubbio alta la qualità della magistratura e della avvocatura italiana, una qualità in grado di costruire un modello di giurisdizione che risponda pienamente al principio di uguaglianza e ai doveri di solidarietà, insomma un modello affidabile, di cui andare fieri.

Concludo augurando a tutti noi buon lavoro.

